

Tempo di Natale

con i Padri della Chiesa

Per riflettere nella Solennità del Santo Natale

25 dicembre

Is 9, 1-3. 5-6; Sal. 95; Tt 2, 11-14; Lc 2, 1-14

Dal Vangelo secondo Luca

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

1 • Dalle Orazioni di san Gregorio di Nazianzo

Cristo nasce, cantate gloria, Cristo scende dal ciclo, andategli incontro; Cristo è in terra, alzatevi. *Cantate al Signore da tutta la terra*. E per riassumere queste due cose in una sola: *Gioiscano i cieli, esulti la terra*, poiché colui che è del ciclo è ora in terra. Cristo si è fatto carne, tremate e gioite; tremate per il peccato; gioite per la speranza. Cristo nasce dalla Vergine [...]. Chi non adora colui che è il principio? Chi non loda e non glorifica colui che è la fine? Di nuovo si dissipano le tenebre, di nuovo viene creata la luce, di nuovo l'Egitto è tormentato dalle tenebre, di nuovo Israele è illuminato per mezzo della colonna. Il popolo che è nelle tenebre dell'ignoranza veda la grande luce della conoscenza. *Le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove*.

2

Anch'io proclamerò la forza e la potenza di questo giorno; colui che non è stato generato dalla carne si incarna; il Verbo prende consistenza; l'invisibile diventa visibile; l'intangibile si può toccare; colui che è senza tempo comincia ad esistere nel tempo; il Figlio di Dio diventa Figlio dell'uomo, *Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre*. La festa che noi celebriamo è la venuta di Dio tra gli uomini, perché noi possiamo accedere a Dio o (per meglio dire) ritornare a Dio, affinché, abbandonato l'uomo vecchio, ci rivestiamo del nuovo; e come siamo morti nel vecchio Adamo, così viviamo in Cristo; infatti con Cristo nasciamo, siamo messi in croce, veniamo sepolti e risorgiamo. Perciò celebriamola in modo divino e non come si suoi fare nelle feste pubbliche; non con spirito mondano ma oltremondano; celebriamo non ciò che è nostro, ma di lui che è nostro o, per meglio dire, di lui che è il Signore; celebriamo non ciò che arreca infermità, ma ciò che cura; non ciò che riguarda la creazione, ma la rigenerazione. (*Gregorio di Nazianzo, Orazione, 38,1*)

2 • Dalle Omelie di san Gregorio Magno


Che cosa vuol dire questo censimento del mondo alla nascita del Signore, se non che sta nascendo nella carne colui che avrebbe iscritto i suoi eletti nell'eternità? Al contrario il Profeta dice dei reprobri: *Siano cancellati dal libro della vita e non siano annoverati tra i giusti*. E giustamente il Signore nasce a Betlemme: poiché Betlemme

vuol dire casa del pane. Egli è infatti colui che dice: *Io sono il pane vivo che viene dal cielo*. Il luogo dunque dove nasce il Signore, già prima ch'egli nascesse fu chiamato casa del pane, perché doveva manifestarvisi nella carne colui che avrebbe saziato gli eletti di cibo spirituale. Ed egli nacque non in casa sua, ma per la via, per far capire ch'egli, assumendo la natura umana, nasceva in una veste che non era la sua. Non era sua, s'intende, perché, essendo Dio, la sua propria natura è la divina. La natura umana gli apparteneva, perché Dio è padrone di tutto, e perciò sta scritto: *Venne a casa sua*.

2

Nella sua natura divina ci stava, prima dei tempi, nella nostra ci venne in un'epoca della nostra storia. Perciò, se colui che è eterno, si fa nostro compagno nel tempo, possiamo dire che viene in un campo che gli è estraneo. E poiché il Profeta dice: *Ogni uomo è fieno*, il Signore, fattosi uomo, cambiò il nostro fieno in grano, poiché egli dice di se stesso: *Se il chicco di frumento non cade in terra e muore, rimane solo*. Perciò anche, appena nato, è messo nella mangiatoia, perché nutrisse tutti i fedeli, rappresentati dagli animali, col frumento della sua carne. E che cosa vuol dire l'apparizione dell'angelo ai pastori che vegliavano e la luce che li avvolse, se non che coloro i quali guardano con amore il gregge, dei fedeli hanno, più degli altri, il privilegio di vedere le cose celesti? Mentre essi piamente vegliano il gregge, la *grazia* divina più largamente splende su di loro. L'angelo annunzia che è nato il Re e cori di angeli gli fanno eco e cantano: *Gloria nei cieli a Dio e pace in terra agli uomini di buona volontà*. (*Gregorio Magno, Omelie, 1,8*)


3 • Dalle Omelie di san Girolamo

h, se potessi vedere quella mangiatoia in cui giacque il Signore! Ora, noi cristiani, come per tributo d'onore, abbiamo tolto quella di fango e collocato una d'argento: ma per me è più preziosa quella che è stata portata via. L'argento e l'oro si addicono al mondo pagano: alla fede cristiana si addice la mangiatoia fatta di fango. Colui che è nato in questa mangiatoia disprezza l'oro e l'argento. Non disapprovo coloro che lo fecero per rendergli onore (né in verità coloro che fecero vasi d'oro per il tempio): mi meraviglio che il Signore, creatore del mondo, nasca non in mezzo all'oro e all'argento, ma nel fango. (Girolamo, *Omelia sulla Natività del Signore, 31-40*)

4 • Dai Carmi di Romano il Melode

Betlemme ha riaperto l'Eden, vedremo come. Abbiamo trovato le delizie in un luogo nascosto, nella grotta riprenderemo i beni del paradiso. Là, è apparsa la radice da nessuno innaffiata da cui è fiorito il perdono. Là, si è rinvenuto il pozzo da nessuno scavato, dove un tempo Davide ebbe desiderio di bere. Là, una vergine, con il suo parto ha subito estinto la sete di Adamo e la sete di Davide. Affrettiamoci dunque verso quel luogo dove è nato, piccolo bambino, il Dio che è prima dei secoli. Il padre della madre è, per sua libera scelta, divenuto suo figlio; il salvatore dei neonati è un neonato egli stesso, coricato in una mangiatoia. Sua madre lo contempla e gli dice: «Dimmi, figlio mio, come sei stato seminato in me, come sei stato formato? Io ti vedo, o carne mia, con stupore, poiché il mio seno è pieno di latte e non ho avuto uno sposo; ti vedo avvolto in panni, ed ecco che il sigillo della mia verginità è sempre intatto: sei tu infatti che l'hai custodito quando ti sei degnato di venire al mondo, bambino mio, Dio [che sei] prima dei secoli». (Romano il Melode, *Carme* 10, Proemio 1,2)

5 • Dai Discorsi di Aelredo di Rievaulx

«ggi ci è nato un Salvatore, che è Cristo Signore, nella città di Davide » (Lc 2, 11). Questa città è Betlemme ed è là che dobbiamo accorrere, come fecero i pastori appena udito l'annunzio... « È questo per voi il segno : troverete un bambino, avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia (Lc 2, 12). Ora ecco che vi dico che dovete amarlo : temete il Signore degli angeli, ma amatelo tenero bambino ; temete il Signore della potenza, ma amatelo avvolto in fasce ; temete il Re del cielo, ma amatelo deposto in una mangiatoia... È poi una cosa straordinaria essere avvolto in fasce, giacere in una mangiatoia ? Non si avvolgono in fasce anche gli altri bambini ? Che segno è questo ? ... Molte cose ci sarebbero da dire su questo mistero ; ma...in breve, Betlemme, « casa del pane » è la santa Chiesa, in cui si dispensa il corpo di Cristo, il vero pane. La mangiatoia di Betlemme è l'altare in chiesa. Qui si nutrono le creature di Cristo. Le fasce sono il velo del sacramento. Qui, sotto le specie del pane e del vino, c'è il vero corpo e sangue di Cristo. In questo sacramento noi crediamo che c'è Cristo vero, ma avvolto in fasce ossia invisibile. Non abbiamo nessun segno così grande e evidente della natività di Cristo come il corpo che mangiamo e il sangue che beviamo ogni giorno accostandoci all'altare : ogni giorno vediamo

immolarsi colui che una sola volta nacque per noi dalla Vergine Maria.

Affrettiamoci dunque, fratelli, a questo presepe del Signore ; ma prima, per quanto ci è possibile, prepariamoci con la sua grazia a questo incontro, perché ogni giorno e in tutta la nostra vita, « con cuore puro, coscienza retta e fede sincera » (2 Cor 6, 6), possiamo cantare insieme agli angeli : « Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama » (Lc 2, 14). (Aelredo di Rievaulx (1110-1167), monaco cistercense inglese - *Discorso 2 per Natale ; PL 195, 226-227*)

6 • Dai Discorsi di sant'Agostino Vescovo

Il Verbo del Padre, per mezzo del quale sono stati creati i tempi (Cf. Gv 1,3), divenuto carne, ci ha donato il suo Natale nel tempo. Per la sua nascita umana volle avere un giorno determinato, lui senza il cui intervento divino nessun giorno può scorrere. Egli che presso il Padre precede tutta l'estensione dei secoli, nascendo dalla madre nel tempo in questo giorno si inserì nel defluire degli anni. Il creatore dell'uomo è diventato uomo: perché, pur essendo l'ordinatore delle stelle, potesse succhiare da un seno di donna; pur essendo il pane (Cf. Gv 6,35), potesse aver fame (Cf. Mt 4,2); pur essendo la fonte (Cf. Gv 4,13), potesse aver sete (Cf. Gv 19,28); pur essendo la luce (Cf. Gv 1,9) potesse dormire (Cf. Le 8,23); pur essendo la via (Cf. Gv 14,6) potesse stancarsi per il viaggio (Cf. Me 14,56); pur essendo la verità (Cf. 2Tim 4,1) potesse essere accusato da falsi testimoni (Cf. iCor 1,30); pur essendo giudice dei vivi e dei morti (Cf. Mt 27,26-29) potesse essere giudicato da un giudice mortale; pur essendo la giustizia (Cf. iCor 3,11) potesse essere condannato da uomini ingiusti; pur essendo il flagello potesse essere colpito da flagelli; pur essendo grappolo potesse essere coronato di spine; pur essendo il fondamento potesse essere sospeso ad un legno; pur essendo la fortezza potesse diventare debole; pur essendo la salvezza potesse essere ferito; pur essendo la vita i secoli senza inizio di giorni, negli ultimi tempi si è degnato di diventare figlio dell'uomo. E colui che, nato dal Padre, non è stato formato dal Padre, è stato formato nella madre che aveva fatto. E nato da lei per poter rimanere finalmente qui in terra; mentre lei mai e da nessuna parte avrebbe potuto esistere se non per mezzo di lui.

2

Così si è adempiuto quanto aveva predetto il salmo: *La verità è sorta dalla terra* (Sal 84,12). Maria era vergine prima di concepire Gesù e rimase vergine anche dopo averlo partorito. In quella terra, cioè in quel corpo donde è sorta la Verità non venne meno l'integrità. Dopo la sua risurrezione, poiché i discepoli credevano che fosse uno spirito, non un corpo, Gesù disse: *Palpatemi e osservate; uno spirito non ha carne*

ed ossa come vedete che ho io (Lc 24,38). E nonostante la consistenza del suo corpo giovanile, s'introdusse presso i discepoli a porte chiuse (Gv 20,19). Perché allora colui che, da grande, poté entrare attraverso le porte chiuse, non avrebbe potuto anche, da piccolo, uscire attraverso membra incorrotte? Gli increduli non vogliono credere né a questo fatto né a quell'altro. Ma tanto più la fede li ammette ambedue quanto più l'incredulità li rifiuta ambedue. L'incredulità consiste nel negare in Cristo la divinità. Ma se la fede ammette che Dio è nato nella natura umana, non dubita che sia possibile a Dio compiere ambedue i portenti: sia che il suo corpo, già grande, si presentasse, mentre l'uscio era chiuso, davanti a coloro che erano all'interno della casa; sia che, da bambino, procedesse come sposo dal suo talamo (Cf. Sal 18,6), cioè dal grembo verginale, lasciando illesa la verginità della madre.

3

Nel grembo verginale della madre l'unigenito Figlio di Dio si è degnato di unire a sé la natura umana, per congiungere a sé, capo immacolato, la Chiesa immacolata. L'apostolo Paolo chiama la Chiesa vergine non perché considera in essa soltanto coloro che sono vergini anche nel corpo, ma perché desidera che tutti abbiano il cuore incorrotto. *Vi ho fidanzati — dice — ad un solo sposo, per presentarvi a Cristo come una vergine casta.* (2Cor 11,2). La Chiesa, imitando la Madre del suo Signore, anche là dove non ha potuto esserlo nel corpo, è tuttavia insieme madre e vergine nello spirito. Cristo dunque, che ha reso vergine la sua Chiesa liberandola dalla fornicazione dei demoni, nascendo, non ha tolto in alcun modo la verginità a sua madre. Voi, vergini consacrate, nate dalla incorrotta verginità della Chiesa, che non curandovi delle nozze terrene avete scelto di essere vergini anche nel corpo, celebrate oggi con solennità e gioia il parto della Vergine. E nato infatti da una donna colui che non ha avuto bisogno di essere generato in lei da un uomo. Egli, che a voi ha fatto dono della verginità che avreste amato, non tolse alla madre ciò che anche voi ora amate. Egli, che risana in voi ciò che avete ereditato da Èva, non può rovinare ciò che voi avete amato in Maria.

4

Seguite le orme di colei che nel concepire non si unì a uomo e nel partorire rimase vergine. Imitatela in quanto ne avete la possibilità. Non nella fecondità, perché questo è impossibile senza compromettere la verginità. Lei sola poté avere ambedue le cose, delle quali voi ne avete scelta una; se voleste averle ambedue, perdereste quella che avete scelto. Lei sola poté avere ambedue le cose, lei che generò l'Onnipotente, in virtù del quale poté averle ambedue. Solo in questo unico modo era conveniente che l'unico Figlio di Dio diventasse figlio dell'uomo. Tuttavia per il fatto che Cristo è stato partorito soltanto dalla Vergine, non per questo non è niente per voi; infatti, benché non avete potuto partorirlo nella carne come figlio, lo avete trovato nel cuore come sposo: e un tale sposo che, mentre in quanto redentore ricolma la vostra felicità, non dovete temere che vi tolga il bene della verginità. Egli infatti che non ha tolto la verginità alla madre neanche quando questa lo partorì fisicamente, molto più la conserverà in voi nell'amplesso

spirituale. Né dovete ritenervi sterili per il fatto che rimanete vergini. Infatti una virtuosa integrità del corpo è assai utile per la fecondità del cuore. Comportatevi come consiglia l'Apostolo: siccome non dovete preoccuparvi delle cose del mondo e di come poter piacere ai mariti, datevi pensiero delle cose di Dio, come possiate piacere in tutto a lui (Cf. 1Cor 7,32-34). Perché possiate avere non un grembo fecondo di nascite, ma un cuore fecondo di virtù. Ora, arrivato al termine, mi rivolgo a tutti voi che siete presenti, parlo a tutti, vorrei sollecitare con queste parole tutti voi, che siete la vergine casta che l'Apostolo ha fidanzato a Cristo (Cf. 2Cor 11,2). Quanto ammirate nel corpo di Maria abbiate lo nell'intimo della vostra anima. Chi crede nel cuore per compiere la giustizia concepisce Cristo; chi lo confessa con la bocca per la salvezza partorisce Cristo (Cf. Rom 10,12). Così nel vostro cuore sovrabbondi la fecondità e permanga la verginità. (*Agostino, Discorsi 191,1-4*)

7 • Dai Omelie di san Basilio Magno, Vescovo

Dio sulla terra, Dio in mezzo agli uomini: non un Dio che consegna la legge tra bagliori di fuoco e suoni di tromba su un monte fumante, o in densa nube fra lampi e tuoni, seminando il terrore tra coloro che lo ascoltano; ma un Dio incarnato, che con soavità e dolcezza parla a creature che hanno la sua stessa natura. Un Dio incarnato, che non agisce da lontano o per mezzo di profeti, ma attraverso l'umanità che ha assunto in proprio a rivestire la sua persona, per ricondurre a sé, nella nostra stessa carne fatta sua, tutto il genere umano. In che modo, per mezzo di uno solo, lo splendore raggiunse tutti? In che modo la divinità risiede nella carne? Come il fuoco nel ferro: non per trasformazione, ma per partecipazione. Il fuoco, infatti, non passa nel ferro, ma rimanendo dov'è, gli comunica la sua virtù; né per questa comunicazione diminuisce, ma pervade di sé tutto quello a cui si comunica. Così il Dio-Verbo, senza mai separarsi da se stesso, «venne ad abitare in mezzo a noi»; senza subire alcun mutamento, «si fece carne»: il cielo che lo conteneva non rimase privo di lui mentre la terra lo accoglieva nel suo seno.

2

Cerca di penetrare nel mistero: Dio assume la carne proprio per distruggere la morte in essa nascosta. Come gli antidoti di un veleno, una volta ingeriti, ne annullano gli effetti, e come le tenebre di una casa si dissolvono alla luce del sole, così la morte che dominava sull'umana natura fu distrutta dalla presenza di Dio. E come il ghiaccio rimane solido nell'acqua finché dura la notte e regnano le tenebre, ma tosto si scioglie al calore del sole, così la morte che aveva regnato fino alla venuta di Cristo, appena apparve la grazia di Dio Salvatore e sorse il sole di giustizia, «fu ingoiata dalla vittoria» (1 Cor 15,54), non potendo coesistere con la Vita. O grandezza della bontà e dell'amore di Dio per gli uomini! Diamogli gloria insieme ai pastori, esultiamo con gli angeli «perché oggi ci è

nato il Salvatore, che è Cristo Signore» (Le 2,11). Anche a noi il Signore non è apparso nella forma di Dio, che avrebbe sgomentato la nostra fragilità, ma in quella di servo, per restituire alla libertà coloro che erano in schiavitù. Chi è così tiepido, così poco riconoscente che non gioisca, non esulti, non porti doni? Oggi è festa per tutte le creature. Nessuno vi sia che non offra qualcosa, nessuno si mostri ingrato. Esplodiamo anche noi in un canto di esultanza.

8 • Dai Discorsi di sant'Agostino, Vescovo

E' spuntato per noi un giorno di festa, una ricorrenza annuale; oggi è il Natale del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo: *la Verità è sorta dalla terra* (Sal 84,12), il giorno da giorno è nato nel nostro giorno. *Esultiamo e rallegriamoci!* (Sal 117,24). Quanto beneficio ci abbia apportato l'umiltà di un Dio tanto sublime lo comprendono bene i fedeli cristiani, mentre non lo possono capire i cuori empì, perché *Dio ha nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli* (Mt 11,25). Si aggrappino perciò gli umili all'umiltà di Dio, perché con questo aiuto tanto valido riescano a raggiungere le altezze di Dio; nella stessa maniera in cui, quando non ce la fanno da soli, si fanno aiutare dal loro giumento. I sapienti e gli intelligenti invece, mentre si sforzano di indagare sulla grandezza di Dio, non credono alle cose umili; e così trascurando queste non arrivano neanche a quella. Vuoti e frivoli, gonfi d'orgoglio, sono come sospesi tra cielo e terra in mezzo al turbinio del vento. Sono sì sapienti e intelligenti, ma secondo questo mondo, non secondo colui che ha creato il mondo. Se possedessero la vera sapienza, quella che è da Dio, anzi che è Dio stesso, comprenderebbero che Dio poteva assumere un corpo, senza per questo doversi mutare in corpo. Comprenderebbero che Dio ha assunto ciò che non era, pur rimanendo ciò che era; che è venuto a noi nella natura di uomo, senza essersi per nulla allontanato dal Padre; che è rimasto ciò che è da sempre e si è presentato a noi nella nostra propria natura; che ha nascosto la sua potenza in un corpo di bambino senza sottrarla al governo dell'universo. E come di lui che rimane presso il Padre ha bisogno l'universo, così di lui che viene a noi ha bisogno il parto di una Vergine. La Vergine Madre fu infatti la prova della sua onnipotenza: vergine prima del concepimento, vergine dopo il parto; trovata gravida senza essere resa tale da un uomo; incinta di un bambino senza l'intervento di un uomo: tanto più beata e più singolare per aver avuto in dono la fecondità senza perdere l'integrità. Quei sapienti preferiscono ritenere inventato un prodigio così grande anziché crederlo realmente avvenuto. Così nei riguardi di Cristo, uomo e Dio, non potendo credere alla natura umana, la disprezzano; non potendo disprezzare quella divina, non la credono. Ma quanto più essi lo disprezzano, tanto più noi accettiamo il corpo dell'uomo nell'umiltà del Dio; e quanto più essi lo ritengono impossibile, tanto più per noi è opera divina il parto verginale nella nascita del bambino.

2

Celebriamo pertanto il Natale del Signore con una numerosa partecipazione e un'adeguata solennità. Esultino gli uomini, esultino le donne: Cristo è nato uomo, è nato da una donna; ambedue i sessi sono stati da lui onorati. Si trasformi nel secondo uomo chi nel primo era stato precedentemente condannato (Cf. 1Cor 15,49). Una donna ci aveva indotti alla morte; una donna ci ha generato la vita. È nata una carne simile a quella del peccato (Cf. Rom 8,3), perché per suo mezzo venisse mondata la carne del peccato. Non venga condannata la carne ma, affinché la natura viva, muoia la colpa. È nato Cristo senza colpa perché in lui possa rinascere chi era nella colpa. Esultate, giovani consacrati, che avete scelto di seguire Cristo in modo particolare e non avete cercato le nozze. Non tramite le nozze è venuto a voi colui che avete trovato per seguirlo (Cf. Gv 1,45ss): e vi ha donato di non curarvi delle nozze, per mezzo delle quali siete venuti al mondo. Voi infatti siete venuti al mondo attraverso nozze carnali; mentre Cristo senza queste è venuto alle nozze spirituali: e vi ha donato di disprezzare le nozze, proprio perché vi ha chiamato ad altre nozze. Non avete cercato le nozze da cui siete nati, perché avete amato più degli altri colui che non è nato alla stessa maniera che voi. Esultate, vergini consacrate: la Vergine vi ha partorito colui che potete sposare senza perdere l'integrità. Non potete perdere il bene che amate né quando lo concepite né quando partorite. Esultate, giusti: è il Natale di colui che giustifica. Esultate, deboli e malati: è il Natale del Salvatore. Esultate, prigionieri: è il Natale del Redentore. Esultate, schiavi: è il Natale del Signore. Esultate, liberi: è il Natale del Liberatore. Esultate, voi tutti cristiani: è il Natale di Cristo.

3

Cristo, che nato dal Padre è l'autore di tutti i tempi, nato da una madre ci dà la possibilità di celebrare questo giorno nel tempo. Nella prima nascita non ebbe bisogno di avere una madre, in questa nascita non cercò nessun padre. Però Cristo è nato e da un Padre e da una madre; e senza un padre e senza una madre; da un Padre come Dio, da una madre come uomo; senza madre come Dio, senza padre come uomo. *Chi potrà narrare la sua generazione?* (Is 53,8): sia la prima generazione che fu fuori del tempo, sia la seconda, senza intervento d'uomo? la prima che fu senza inizio, la seconda, senza modello? la prima che fu sempre, la seconda che non ebbe né un precedente né un susseguente? la prima che non ha fine, la seconda che inizia dove termina?

4

Giustamente perciò i Profeti hanno preannunciato la sua futura nascita, mentre i cieli e gli angeli lo hanno annunciato già nato. Colui che sostiene il mondo intero giaceva in una mangiatoia: era un bambino ed era il Verbo. Il grembo di una sola donna portava colui che i cieli non possono contenere. Maria sorreggeva il nostro re, portava colui nel quale siamo (Cf. At 17,28), allattava colui che è il nostro pane (Gv 6,35). O grande debolezza e mirabile umiltà, nella quale si nascose totalmente

la divinità! Sorreggeva con la sua potenza la madre dalla quale dipendeva in quanto bambino, nutriva di verità colei dal cui seno succhiava. Ci riempia dei suoi doni colui che non disdegnò nemmeno di iniziare la vita umana come noi; ci faccia diventare figli di Dio colui che per noi volle diventare figlio dell'uomo. (Agostino, *Discorsi, 184,1-4*)

9 • Dai Discorsi di sant'Agostino, Vescovo

Chiamiamo Natale del Signore il giorno in cui la Sapienza di Dio si manifestò in un bambino e il Verbo di Dio, che si esprime senza parole, emise vagiti umani. La divinità nascosta in quel bambino fu tuttavia indicata ai Magi per mezzo di una stella e fu annunciata ai pastori dalla voce degli angeli. Con questa festa che ricorre ogni anno celebriamo dunque il giorno in cui si adempì la profezia: *La verità è sorta dalla terra e la giustizia si è affacciata dal cielo* (Sal 84,12). La Verità che è nel seno del Padre è sorta dalla terra perché fosse anche nel seno di una madre. La Verità che regge il mondo intero è sorta dalla terra perché fosse sorretta da mani di donna. La Verità che alimenta incorruttibilmente la beatitudine degli angeli è sorta dalla terra perché venisse allattata da un seno di donna. La Verità che il cielo non è sufficiente a contenere è sorta dalla terra per essere adagiata in una mangiatoia. Con vantaggio di chi un Dio tanto sublime si è fatto tanto umile? Certamente con nessun vantaggio per sé, ma con grande vantaggio per noi, se crediamo. Ridestati, uomo: per te Dio si è fatto uomo. *Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà* (Ef 5,14). Per te, ripeto, Dio si è fatto uomo. Saresti morto per sempre se lui non fosse nato nel tempo. Mai saresti stato liberato dalla carne del peccato, se lui non avesse assunto una carne simile a quella del peccato (Rom 8,3). Ti saresti trovato per sempre in uno stato di miseria se lui non ti avesse usato misericordia. Non saresti ritornato a vivere se lui non avesse condiviso la tua morte. Saresti venuto meno se lui non fosse venuto in tuo aiuto. Ti saresti perduto se lui non fosse arrivato.

2

Celebriamo con gioia l'arrivo della nostra salvezza e della nostra redenzione. Celebriamo solennemente il giorno in cui il grande ed eterno Giorno venne dal grande ed eterno Giorno in questo nostro tanto breve e temporaneo giorno. Qui egli è diventato per noi giustizia, santificazione e redenzione perché, come sta scritto: *Chi si vanta, si vanti nel Signore* (1Cor 1,30-31). Per non farci diventare superbi come i Giudei, i quali *non volendo riconoscere Ingiustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio* (Rom 10,3), dopo aver detto: *La verità è sorta dalla terra*, il salmo aggiunge subito: *E la giustizia si è*

affacciata dal cielo (Sal 84,12). Questo affinché l'uomo debole non se la rivendichi e non dica sue queste cose e, credendo che può giustificarsi da solo, cioè diventare giusto per merito proprio, non rifiuti la giustizia di Dio. *La verità perciò è sorta dalla terra*: Cristo, il quale ha detto: *Io sono la verità* (Gv 14,6), è nato da una vergine. *E la giustizia si è affacciata dal cielo*: chi crede in colui che è nato non si giustifica da se stesso, ma viene giustificato da Dio. *La verità è sorta dalla terra*: perché *il Verbo si è fatto carne* (Gv 1,14). *E la giustizia si è affacciata dal cielo*: perché *ogni grazia eccellente e ogni dono perfetto discendono dall'alto* (Giac 1,17). *La verità è sorta dalla terra*, cioè ha preso un corpo da Maria. *E la giustizia si è affacciata dal cielo*: perché *l'uomo non può ricevere cosa alcuna, se non gli viene data dal cielo* (Gv3,27).

3

Così, dunque, giustificati per virtù della fede, noi abbiamo pace con Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, per il quale abbiamo ottenuto l'accesso a questa grazia in cui siamo e ci gloriamo, nella speranza della gloria di Dio (Rom 5,1-2). Mi piace, fratelli, confrontare queste poche parole dell'Apostolo, che insieme abbiamo richiamato alla memoria, con le poche parole del salmo di cui stavamo parlando, e trovarne la concordanza. *Giustificati per virtù della fede, noi abbiamo pace in Dio, perché la giustizia e la pace si sono bacciate* (Sal 84,11). *Per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo: perché la verità è sorta dalla terra. Per il quale abbiamo ottenuto l'accesso a questa grazia in cui siamo e ci gloriamo, nella speranza della gloria di Dio.* Non dice: "Della gloria nostra", ma: *Della gloria di Dio, perché Ingiustizia non è derivata da noi, ma si è affacciata dal cielo. Perciò chi si vanta si vanti non in se stesso ma nel Signore.* Per questo, quando il Signore, del quale oggi celebriamo il Natale, è nato dalla Vergine, le voci angeliche annunziarono: *Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà* (Lc 2,14). Perché *pace in terra* se non perché *la verità è sorta dalla terra*, cioè Cristo è nato da un essere umano? Ed *egli è la nostra pace, colui che ha unito i due in un popolo solo* (Ef 2,14): affinché diventassimo uomini pieni di buona volontà, dolcemente legati con il vincolo dell'unità. Ralleghiamoci per questa grazia, perché il nostro vanto sia la testimonianza della nostra buona coscienza (Cf. 2Cor 1,12): vantiamoci non di noi, ma del Signore. Perciò è stato detto: *Tu sei il mio vanto, che rialzi la mia fronte* (Sal 3,4). Quale dono maggiore di questo poté Dio far risplendere ai nostri occhi: che il Figlio unigenito che aveva l'ha fatto diventare figlio dell'uomo affinché viceversa il figlio dell'uomo potesse diventare figlio di Dio? Di chi il merito? Quale il motivo? Di chi la giustizia? Rifletti e non troverai altro che dono. (Agostino, *Discorsi*, 185,1-3)

10 • Dagli Inni di sant'Efrem il Siro

Questa è notte di riconciliazione,
non vi sia chi è adirato o rabbuiato.
In questa notte, che tutto acquieta,
non vi sia chi minaccia o strepita.

Questa è la notte del Mite,
nessuno sia amaro o duro.
In questa notte dell'Umile
non vi sia altezzoso o borioso.

In questo giorno di perdono
non vendichiamo le offese.
In questo giorno di gioie
non distribuiamo dolori.

In questo giorno mite
non siamo violenti.
In questo giorno quieto
non siamo irritabili.

In questo giorno della venuta di Dio
presso i peccatori,
non si esalti, nella propria mente,
il giusto sul peccatore.

In questo giorno della venuta
del Signore dell'universo presso i servi,
anche i signori si chinino
amorevolmente verso i propri servi.

In questo giorno, nel quale si è fatto povero
per noi il Ricco
anche il ricco renda partecipe
il povero della sua tavola.

Oggi si è impressa
La divinità nell'umanità,
affiché anche l'umanità

fosse intagliata nel sigillo della divinità.

(EFREM IL SIRO, *Inni sulla Natività* 1,88-95.99, in Id., *Inni sulla Natività e sull'Epifania*, Milano 2003, pp. 134-136)

11 • Dai Discorsi di san Gregorio Nazianzeno

Ecco quale è la festa che celebriamo oggi: la venuta di Dio presso gli uomini affinché andiamo a Dio o ritorniamo a lui - è più esatto parlare di ritorno -, affinché deponiamo l'uomo vecchio e ci rivestiamo del nuovo (cfr. *Ef* 4,22-24) e, come siamo morti in Adamo, così viviamo in Cristo (cfr. *1Cor* 15,22), nascendo con lui, con lui essendo crocifissi, con lui sepolti, con lui resuscitando (cfr. *Rm* 6,4; *Col* 2,12; *Ef* 2,6). [...] Per questo non celebriamo la festa come fosse una solennità profana, ma in maniera divina, non in maniera mondana, ma sovramondana, non come una nostra festa, ma come quella di colui che è nostro, o piuttosto del Signore, non come festa della malattia, ma della guarigione, non come quella della creazione, ma della ricreazione. [...] Dio sempre fu e sempre è e sarà, o piuttosto, egli è sempre. Poiché le espressioni «era» e «sarà» corrispondono a divisioni umane del tempo e della natura sottoposte a mutamento; «colui che è» è invece il nome che si dà Dio stesso quando si rivela a Mosè sulla montagna (cfr. *Es* 3,14). Riunendo tutto in se stesso, possiede l'essere senza principio, senza termine, è come un oceano di esistenza senza limiti né confini, che va al di là di ogni idea di tempo e di natura. [...] Ma ora sappi che Cristo è concepito. Esulta, dunque, se non come Giovanni nel seno di sua madre (cfr. *Le* 1,41), almeno come David al vedere che l'arca trova riposo (cfr. *2Sam* 6,14); onora il censimento, grazie al quale sei stato iscritto nei cicli; celebra la Natività grazie alla quale sei stato liberato dai legami di una nascita [puramente umana, per rinascere a quella divina]; onora la piccola Betlemme che ti ha ricondotto in paradiso, adora la mangiatoia, tu che, insensato, sei stato nutrito dal Verbo. (GREGORIO DI NAZIANZO, *Discorsi* 38,4.7.17, SC 358, pp. 108-110.114-116)

12 • Dai Discorsi di sant'Agostino, vescovo

A imitazione di Gesù Cristo, immagine di Dio, non allontaniamoci eppure noi da Dio, perché anche noi siamo immagine di Dio (cfr. *Gn* 1,26-27), di certo non

uguale perché creata dal Padre attraverso il Figlio e non nata dal Padre come [il Figlio, che è] la sapienza di Dio. Noi siamo immagine perché illuminati dalla luce; il Figlio, invece, perché è luce che illumina e perciò, pur non avendo un modello per sé, è modello per noi. Egli non è modellato su qualcuno che lo precede presso il Padre; dal Padre, infatti, non può mai essere separato perché egli è quello stesso da cui ha origine. Noi, invece, cerchiamo di imitare un modello che non muta, seguiamo uno che non si muove e camminando in lui, che è per noi una dimora eterna, tendiamo a lui perché è divenuto per noi nella sua umiliazione una via attraverso il tempo. Agli spiriti immateriali senza peccato che non sono caduti a motivo della superbia il Figlio offre un esempio nella forma di Dio, in quanto uguale a Dio e Dio, ma per offrirsi come esempio di ritorno all'uomo caduto, che a causa dei suoi peccati e della condanna alla mortalità era incapace di vedere Dio, «si è svuotato» (Fil2,7), non mutando la sua divinità, ma assumendo la nostra mutabilità e prendendo la natura di servo, venne in questo mondo (cfr. ibidem) verso di noi, lì che era in questo mondo, perché «il mondo è stato fatto per mezzo di lui» (Gv 1,10), per essere un esempio a quelli che nelle altezze contemplano Dio, per essere un esempio a quelli che sulla terra ammirano in lui l'uomo, esempio di perseveranza per i sani, esempio di guarigione per gli infermi, esempio di coraggio per quanti si preparano a morire, esempio di resurrezione per i morti, avendo il primato di tutte le cose (cfr. Col 1,18). Per conseguire la felicità l'uomo non doveva seguire nessun altro se non Dio, ma egli non era in grado di vedere Dio; seguendo il Dio fatto uomo avrebbe seguito nello stesso tempo uno che poteva vedere e uno che doveva seguire. Amiamolo dunque e uniamoci a lui con la carità che «è stata diffusa nei nostri cuori mediante lo Spirito santo, che ci è stato dato» (Rm 5,5). (AGOSTINO DI IPPONA, La Trinità 7,12-13, NBA IV, parte I/IV, pp. 302-304)

13 • Dai Sermoni di Guerrico D'Igny

Bi siete riuniti, fratelli, per ascoltare la parola di Dio. Ma Dio ha provveduto a qualcosa di meglio per noi: oggi non ci è stato dato solo di ascoltare, ma anche di vedere la Parola di Dio, se solo *andassimo fino a Betlemme e guardassimo questa Parola, che il Signore ha fatto e ci ha mostrato*^[1]. Dio sapeva che i sensi degli uomini sono incapaci di comprendere le realtà invisibili, indocili ad imparare quelle celesti, e anche duri a prestar fede, a meno che l'oggetto stesso proposto alla fede non si presenti visibilmente ai sensi stessi per convincerli. (...) Dio, volendo soddisfare con ogni mezzo la nostra ottusità, dopo aver reso udibile la sua Parola, oggi l'ha resa per noi anche visibile, anzi persino toccabile' (...) Ora in altri passi troverai che non solo la Parola di Dio si è fatta per noi visibile e toccabile, ma persino gustabile e annusabile, perché ha certamente cercato per sé un accesso all'anima attraverso tutte le vie dei sensi, in modo che come era entrata per i sensi la morte, così per gli stessi

ritornasse anche la vita. Così dunque *la Parola si é fatta carne* per noi, che siamo carne, in modo che noi (...) possiamo concovare tutti i sensi a testimonianza dell'udito, affinché tutti i nostri sensi di comune accordo e a una sola voce proclamino: *Come abbiamo ascoltato, così abbiamo visto*. Tuttavia ora é stato concesso alla vista molto piú di quanto mai lo era stato all'udito, dal momento che ora si vede la Parola che é Dio, mentre prima era ritenuta grande cosa ascoltare qualunque parola provenisse da Dio. Inoltre, fratelli, ho visto con certezza che la parola, che proviene da Dio, veniva talvolta ascoltata con noia, ma la Parola, che é Dio, forse che potrà essere vista senza gioia? (..).

2


Se soltanto la devozione illuminasse l'occhio di colui che contempla, che cosa si può vedere di altrettanto piacevole, che cosa si può pensare di tanto salvifico? Che cosa edifica in modo uguale il comportamento, rafforza la speranza, infiamma l'amore? Se dunque si trova tra di noi qualche fratello tediato (...) vada fino a Betlemme, e lì fissi a lungo lo sguardo in ciò, in cui *gli angeli desiderano fissare lo sguardo*: la Parola di Dio, che il Signore ci ha mostrato. Si raffiguri con lo spirito come giaceva lì nella mangiatoia il Sermone di Dio vivo ed efficace. É assolutamente *un sermone sicuro e degno di essere accolto da tutti*, il tuo onnipotente Sermone, o Signore, che disceso in un così profondo silenzio dalle dimore regali del Padre nelle mangiatoie degli animali, conversa nel frattempo in modo migliore con noi per mezzo del suo silenzio. *Chi ha orecchie per ascoltare, ascolti* che cosa ci dice questo devoto e mistico silenzio della Parola eterna: poiché, se ciò che ho udito non mi inganna, tra le altre cose di cui parla, parla della *pace per il popolo* dei santi, a cui ha imposto un religioso silenzio la riverenza e l'esempio del suo. Ed é stato veramente molto giusto imporlo. Che cosa infatti dà prestigio alla disciplina del silenzio con un peso così grande e una così grande autorità e che cosa frena con così tanto terrore l'inquieto male delle lingue e le tempeste di parole, come il Sermone di Dio che tace in mezzo agli uomini? (...)

3

O fratelli: se volgiamo con devozione e diligenza l'attenzione a questa Parola, che il Signore oggi ha fatto e mostrato a noi, di quante cose e con quanta facilità possiamo venir ben istruiti da lui. Certamente la Parola é stata condensata in modo tale, che in lui é portata a perfezione ogni parola, che é ordinata alla salvezza (...). Ma quale meraviglia, se la Parola di Dio ha condensato per noi tutte le sue parole, quando ha voluto che persino se stesso venisse condensato e ridotto in qualche modo, al punto da essersi come ristretto dalla sua incomprensibile immensità alle strettezze dell'utero, e aver concesso di essere contenuto in una mangiatoia lui che contiene il mondo? In cielo questa Parola rende stupefatte le virtù angeliche nella sua temibile altezza, nella mangiatoia nutre i semplici e i tardi. Là é imperscrutabile alle sottilissime intelligenze degli angeli, qui é palpabile anche per gli ottusi sensi degli

uomini. Poiché infatti Dio non poteva parlare a noi *come ad esseri spirituali, ma come ad esseri carnali*, la sua *Parola si è fatta carne*, affinché ogni carne potesse non solo ascoltare, ma anche vedere *ciò che la bocca del Signore ha detto*. (Guerrico d'Igny, *Sermoni per la natività del Signore*, V)

14 • Dai Discorsi di san Pietro Crisologo, vescovo

uando venne il Signore, nostro Salvatore, al suo primo apparire nella carne, l'angelo, unito ai cori celesti, ne diede l'annuncio ai pastori dicendo: “vi annunzio una grande gioia che sarà di tutto il popolo” (Lc 2,10). Perciò anche noi, con le stesse parole degli angeli, annunziamo una grande gioia. Oggi infatti la Chiesa è nella pace; oggi la nave della Chiesa ha raggiunto il porto; oggi, carissimi, il popolo di Cristo viene esaltato, mentre i nemici della verità sono umiliati; oggi Cristo è nella gioia e il demonio nel lutto; oggi gli angeli esultano, i demoni sono dispersi. Che dire di più? Oggi Cristo, re della pace, al suo apparire ha rimosso ogni contrasto e, come lo splendore del sole illumina il cielo, cos' egli illumina la Chiesa col fulgore della pace. Poiché “oggi vi è nato un Salvatore” (Lc 2,11). O quanto è desiderabile la pace, stabile fondamento della religione cristiana e celeste ornamento dell'altare del Signore! Che cosa possiamo dire che sia degno di questa pace? Il nome stesso di Cristo è Pace. Lo dice l'Apostolo: “Cristo è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo” (Ef 2,14). Ma, come per la visita di un sovrano si sgombrano le piazze e tutta la città è una festa di fiori e di luci affinché nulla possa apparire meno degno della presenza del re, così ora, all'arrivo di Cristo, re della pace, sia rimossa ogni tristezza e, allo splendore della verità, scompaia la menzogna, si dissolva la discordia, risplenda la carità. E se anche in terra i santi esaltano la pace, lo splendore della sua lode ridonda nell'alto dei cieli; cantano gli angeli: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama” (Lc 2,14). Vedete, fratelli, come tutte le creature del cielo e della terra si scambiano il dono della pace: gli angeli dal cielo annunziano pace alla terra, i santi tutti sulla terra lodano insieme Cristo, nostra pace, innalzano tra gli angeli; e i mistici cori cantano: “Osanna nel più alto dei cieli”. Diciamo allora anche noi con gli angeli: “Gloria a Dio, che ha umiliato il demonio ed esaltato il suo Cristo; gloria a Dio che ha annientato la discordia e ha ristabilito la pace (Pietro Crisologo, vescovo, *Disc. 149*)

15 • Dai Discorsi di san Leone Magno, papa

Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato: rallegriamoci! Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti perché il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero dalla colpa, è venuto per la liberazione di tutti. Esulti il santo, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita. Il Figlio di Dio infatti, giunta la pienezza dei tempi che l'impenetrabile disegno divino aveva disposto, volendo riconciliare con il suo Creatore la natura umana, l'assunse lui stesso in modo che il diavolo, apportatore della morte, fosse vinto da quella stessa natura che prima lui aveva reso schiava. Così alla nascita del Signore gli angeli cantano esultanti: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2, 14). Essi vedono che la celeste Gerusalemme è formata da tutti i popoli del mondo. Di questa opera ineffabile dell'amore divino, di cui tanto gioiscono gli angeli nella loro altezza, quanto non deve rallegrarsi l'umanità nella sua miseria!

2

O carissimi, rendiamo grazie a Dio Padre per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo, perché nella infinita misericordia, con cui ci ha amati, ha avuto pietà di noi, «e, mentre eravamo morti per i nostri peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo» (cfr. Ef 2, 5) perché fossimo in lui creatura nuova, nuova opera delle sue mani. Deponiamo dunque «l'uomo vecchio con la condotta di prima» (Ef 4, 22) e, poiché siamo partecipi della generazione di Cristo, rinunziamo alle opere della carne. Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati chi è il tuo Capo e di quale Corpo sei membro. Ricordati che, strappato al potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce del Regno di Dio. Con il sacramento del battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo! Non mettere in fuga un ospite così illustre con un comportamento riprovevole e non sottometterti di nuovo alla schiavitù del demonio. Ricorda che il prezzo pagato per il tuo riscatto è il sangue di Cristo (Leone Magno, papa *Disc. 1 per il Natale*, 1-3).

16 • Dal “Trattato contro le eresie” di sant’Ireneo, vescovo

Dio e tutte le opere di Dio sono gloria dell'uomo; e l'uomo è la sede in cui si raccoglie tutta la sapienza e la potenza di Dio. Come il medico dà prova della sua bravura nei malati, così anche Dio manifesta se stesso negli uomini. Perciò Paolo afferma: «Dio ha chiuso tutte le cose nelle tenebre dell'incredulità per usare a tutti misericordia» (cfr. Rm 11, 32). Non allude alle potenze spirituali, ma all'uomo che si mise di fronte a Dio in stato di disobbedienza e perdette la immortalità. In seguito però ottenne la misericordia di Dio per i meriti e il tramite del Figlio suo. Ebbe così in lui la dignità di figlio adottivo. Se l'uomo riceverà senza vana superbia l'autentica gloria che viene da ciò che è stato creato e da colui che lo ha creato cioè da Dio, l'onnipotente, l'artefice di tutte le cose che esistono, e se resterà nell'amore di lui in rispettosa sottomissione e in continuo rendimento di grazie, riceverà ancora gloria maggiore e progredirà sempre più in questa via fino a divenire simile a colui che per salvarlo è morto. Il Figlio stesso di Dio infatti scese «in una carne simile a quella del peccato» (Rm 8, 3) per condannare il peccato, e, dopo averlo condannato, escluderlo completamente dal genere umano. Chiamò l'uomo alla somiglianza con se stesso, lo fece imitatore di Dio, lo avviò sulla strada indicata dal Padre perché potesse vedere Dio e gli diede in dono il Padre.

2

Il Verbo di Dio pose la sua abitazione tra gli uomini e si fece Figlio dell'uomo, per abituare l'uomo a comprendere Dio e per abituare Dio a mettere la sua dimora nell'uomo secondo la volontà del Padre. Per questo Dio stesso ci ha dato come «segno» della nostra salvezza colui che, nato dalla Vergine, è l'Emmanuele: poiché lo stesso Signore era colui che salvava coloro che di per se stessi non avevano nessuna possibilità di salvezza. Isaia stesso aveva predetto questo: Irrobustitevi, mani fiacche e ginocchia vacillanti, coraggio, smarriti di cuore, confortatevi, non temete; ecco il nostro Dio, opera la giustizia, darà la ricompensa. Egli stesso verrà e sarà la nostra salvezza (cfr. Is 35, 4). Questo indica che non da noi, ma da Dio, che ci aiuta, abbiamo la salvezza. (Ireneo, vescovo, “*Contro le eresie*”)

17 • Dai Sermoni di san Leone Magno, papa

Era conveniente che nascesse così il Cristo, virtù e sapienza di Dio, per essere

conforme a noi nell'umanità e superiore per la divinità. Infatti se non fosse stato vero Dio, non avrebbe portato il rimedio; e se non fosse stato vero uomo, non avrebbe potuto essere nostro modello. Perciò alla nascita del Signore gli angeli esultanti cantano *Gloria a Dio nei cieli*, e annunciano *la pace sulla terra per gli uomini di buona volontà*. Essi vedono formarsi da tutte le nazioni del mondo la celeste Gerusalemme. Di quest'opera inenarrabile della bontà divina non dovranno rallegrarsi gli uomini nella loro miseria, se tanto ne gioirono gli angeli nella loro grandezza? Rendiamo dunque grazie a Dio Padre per mezzo del suo Figlio, nello Spirito Santo. [...] Prendi coscienza, o cristiano, della tua dignità, e reso partecipe della natura divina, non ritornare alla bassezza di prima, con un comportamento indegno della tua schiatta. Ricorda qual è il tuo capo e di quale corpo tu sei membro. (*Sermone 21, 2-3*)

18 • Dalle Lettere di san Leone Magno, papa

Questo Figlio unico, eterno, d'un Padre eterno, è nato dallo Spirito Santo e da Maria Vergine. Questa nascita temporale non ha tolto nulla, e nulla ha aggiunto, alla nascita divina ed eterna; ma è servita tutta intera per la redenzione dell'uomo, che era stato ingannato: essa doveva vincere la morte e debellare, col suo potere, il diavolo, che fino a quel tempo teneva il comando della morte. Noi non avremmo potuto vincere il peccato, né l'autore della morte, se Egli, che non poteva essere contaminato dal peccato, né tenuto prigioniero dalla morte, non avesse preso la nostra natura e non l'avesse fatta sua. [...] *Ci è nato un bambino, ci è stato dato un figlio; il potere poserà sulle sue spalle, e lo chiameranno angelo del grande consiglio, il Dio forte, principe della pace, padre del secolo futuro.* (*Epistola 28, 2*)

19 • Dal Commento al Simbolo degli Apostoli di Rufino di Aquileia,

Comincia già da qui a comprendere anche la maestà dello Spirito Santo. Infatti riguardo a questo anche la parola del Vangelo afferma che. quando l'angelo parlò alla Vergine e le disse: *Partorirai un figlio e gli darai nome Gesù: infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati*, ed ella rispose: *In che modo avverrà questo, dal momento che non conosco uomo*, allora l'angelo di Dio le disse: *Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà: perciò ciò che da te*

nascerà santo sarà chiamato figlio di Dio. Osserva dunque la Trinità che coopera scambievolmente. [...] E benché soltanto il Figlio nasca dalla Vergine, tuttavia è presente anche l'Altissimo, è presente anche lo Spirito Santo, perché venga santificato il concepimento della Vergine e il suo parto. (*Commento al Simbolo degli Apostoli, 8-9*)